

Franco Limardi si è aggiudicato l'edizione 2014-2015 con il romanzo "Il bacio del brigante"

Il premio letterario Chianti va a un autore viterbese

► VITERBO

Un viterbese si aggiudica il premio letterario Chianti 2014-2015. Si tratta di Franco Limardi che ha vinto la ventottesima edizione del celebre Premio con il romanzo "Il bacio del brigante", Mondadori editore. Con lui, a contendersi questa importante vittoria, anche i seguenti finalisti con i relativi libri: Maria Atanasio con "Il condominio di via della notte", Paolo Di Paolo con "Mandami tanta vita", Dacia Maraini con "Teresa la ladra" e Nicola Pugliese con "Malacqua". Nell'albo d'oro della manifestazione, Limardi si aggiunge a nomi prestigiosi come quelli di Andrea Camilleri, Paola Mastrocola, Fabio Stassi,

Barbara Garlaschelli. Franco Limardi, laureato in Filosofia, esperto di cultura cinematografica e sceneggiatore, autore di testi teatrali, ha pubblicato anche altri libri in passato. Nel 1999 ha partecipato al premio Calvino con il suo primo romanzo, L'età dell'acqua (Derive Approdi 2001), che ha ricevuto una menzione speciale da parte della giuria. "Il bacio del brigante" è un romanzo storico in cui la Maremma viterbese di fine Ottocento diventa il teatro di un dramma avvincente che, tra colpi di scena, efferati delitti, ma anche struggenti storie d'amore e fedeltà, accompagna il lettore nei meandri più oscuri e sincreti dell'animo umano. Un'avventu-

ra epica fatta di uomini in cerca di vendetta che si muovono in un terreno in cui il bene e il male smettono per sempre di essere punti cardinali da cui farsi guidare, e a trionfare è soltanto il feroce, inestinguibile, desiderio di vivere appieno l'esistenza. A qualunque costo.

La trama: "Il bacio del brigante" con una minuziosa ricostruzione dell'ambientazione di fine ottocento, passando attraverso luoghi, usi, costumi e linguaggio dei personaggi, contribuisce a creare un'atmosfera evocativa e a tratti quasi poetica. Narra le vicende del temutissimo brigante dell'alta Maremma Michele Pastorelli soprannominato "Re della macchia". La sua pistola non

conosce rivali. Improvvisamente, vittima di un tradimento, per lui si aprono le porte della prigione: due estenuanti anni di isolamento in cui il vecchio bandito ha alimentato, giorno dopo giorno, la sua sete di vendetta. Adesso che è finalmente libero e il suo nome ricomincia a far tremare i boschi e i paesi del Viterbese, il governo decide di affidare la sua cattura al maggiore Carlo Alberto Carcano. Nessuno meglio di lui, abituato a missioni anche più delicate per conto del ministero della Guerra, potrebbe affrontare i nuovi fatti di sangue che stanno turbando l'opinione pubblica. La strada che l'ufficiale decide di intraprendere è singolare e non priva di osta-



coli: mettersi in contatto con Luciano Fiorilli, un tempo braccio destro di Pastorelli, e riuscire ad avvicinare, tramite lui, il Re tornato in libertà. Allettato dalla speranza di un futuro migliore per sé e soprattutto per la moglie e i due figli, Fiorilli accetta la proposta mettendo così a repentaglio la precaria tranquillità conquistata.

Paola Pucciatti

Il ricordo di Vittorio Gassman, il tributo dello storico Antonello Ricci del primo cittadino di Tarquinia Mauro Mazzola

Vincenzo Cardarelli, un sognatore che ha fatto grande la Tuscia

► VITERBO

Nato a Corneto Tarquinia il 1 Maggio 1887, Nazareno Cardarelli in arte Vincenzo Cardarelli è protagonista di una vita a dir poco incredibile, straordinaria sotto tanti aspetti, proprio come le sue meravigliose poesie. Un talento innato che ha generato parole che sono "melodia pura" del novecento. Una storia, la sua, struggente. Figlio illegittimo, mai riconosciuto dal padre Antonio Romagnoli, in giovanissima età viene abbandonato dalla madre Giovanna Cardarelli e costretto in povertà e solitudine a dirigersi verso Roma. Termina appena la licenza elementare, ma nonostante ciò la sua passione e l'amore per la letteratura è travolgente. Autodidatta, nella capitale intraprende la carriera di giornalista, collaborando con importanti testate quali "L'Avanti", "La voce", "La fiera letteraria" (direttore) e il Tempo, fondando inoltre, insieme ad altri colleghi, la rivista mensile "La Ronda". Un'esistenza caratterizzata da disagi economici e carenze affettive spesso al limite della sopravvivenza, che incidono sulla sua vena artistica, unica ed ineguagliabile neo-leopardiana. È autore di lavori letterari tra i più significativi del novecento, quali: "Viaggio nel tempo", "Favole e memorie", "Il cielo sulla città" e "Il viaggiatore insociabile" e di altre pubblicazioni editte da colossi come Bompiani e Mondadori. L'opera poetica di Cardarelli più importante è stata raccolta in unico volume: "Poesie", la cui prima uscita è datata 1942. Uno tra i tanti nomi noti che lo stimava moltissimo era l'amico Vittorio Gassman con il quale si incontrava spesso in via Veneto. La voce dell'attore infatti concluse la puntata di "Altrove", andata in onda su Italia uno e condotta da Maurizio Costanzo, con i versi di una delle più belle poesie dell'illustre tarquiniese, che qui riportiamo integralmente:

Alla deriva
La vita io l'ho castigata viven-



dola.
Fin dove il cuore mi resse
arditamente mi spinsi.
Ora la mia giornata non è più
che uno sterile avvicinarsi
di rovinose abitudini
e vorrei evadere dal nero cerchio.
Quando all'alba mi riduco,
un estro mi piglia, una smania
di non dormire.
E sogno partenze assurde,
liberazioni impossibili.
Oimè. Tutto il mio chiuso
e cocente rimorso
altro sfogo non ha
fuor che il sonno, se viene.
Invano, invano lotto
per possedere i giorni
che mi travolgono rumorosi.
Io anego nel tempo.

Lo storico, scrittore e appassionato della nostra terra, Antonello Ricci, con l'inconfondibile e originale modo di narrare la Tuscia "passeggiando", racconta così il poeta

"etrusco" e il suo rapporto profondo ed intenso con il paesaggio: "Roma. Anni Cinquanta del Novecento. Era già l'amara leggenda di sé stesso, il vecchio vate di Tarquinia (il più grande poeta morente, sentenziò Flaiano): eternamente assiso a uno dei tanti tavolini en plein air del caffè Strega di via Veneto - quella via Veneto che Fellini avrebbe presto immortalato nell'agrodolce epicedio della Dolce vita". (...) "Al di là dell'aneddotica, col suo cappotto sempre indosso, quel viaggiatore insociabile, quell'io narrante chiamato Vincenzo Cardarelli, che sempre si giurò in esilio nella vita, sembra intendesse custodire e tramandare come un ex-voto impresso al proprio corpo il vento e la polvere, il lamento del bifolco che ad ogni estate cantava e ara, le donne che sbattono i panni alla fontana e can-

tano anche loro, il melanconico frastuono delle cicale in un silenzio caldissimo e indolente, sbavato dal vento di mare, che a mezzogiorno fa marea. Tutti gli echi più remoti e dolenti, insomma, di una fiabesca-infelice infanzia di tardo ottocento nelle frange maremme di Corneto, paese tipicamente italiano, urbano e campagnolo al contempo". (...) "Non c'è poeta che abbia cantato con altrettanta intensità questi nostri paesi. Con tale aura di favola. Proprio attraverso i suoi Etruschi, tra l'altro, Cardarelli seppe inventare lo spazio possibile, sospeso e dolente, per una rivincita via-stile sulle proprie ferite esistenziali. Fino a fermare in essi (con incessante tentativo di perfetto equilibrio fra le forme) una più vasta idea di letteratura". Non doveva e non poteva naturalmente mancare il contri-

buto del primo cittadino di Tarquinia nonché neoeletto presidente della nostra Provincia; Mauro Mazzola. Raggiunto al telefono ha poi cortesemente inviato questo suo particolare attestato di stima che dimostra la volontà della sua amministrazione di rivalutare il poeta in "patria": "La distanza anagrafica non mi permette di avere ricordi di Vincenzo Cardarelli, se non aneddoti raccontati dalle persone che lo hanno conosciuto direttamente. Aneddoti diventati parte dell'immaginario collettivo sul grande poeta. Fin dall'inizio del mio mandato come sindaco di Tarquinia, ho sentito la necessità e l'urgenza di fare qualcosa per Vincenzo Cardarelli. Ed è per questo motivo che, insieme alla mia amministrazione, è stato ridato lustro al Premio Tarquinia Cardarelli, dedicandolo alla critica lette-

raria, e si è voluto intitolargli la nuova sede della biblioteca comunale, a Palazzo Bruschi Falgari. Ciò ha riportato, anche attraverso iniziative di notevole spessore culturale - ultima in ordine di tempo il "Certame Cardarelliano" organizzato dall'Iiss "Vincenzo Cardarelli" -, interesse verso un uomo che ha sempre avuto con la sua città natale un rapporto conflittuale". Potremmo ancora scrivere molto su questo eccezionale uomo che ha fatto grande la Tuscia e che ci dovrebbe inorgogliare tutti, poiché, di personaggi come il Cardarelli ne nascono veramente pochi. Vorremmo dunque concludere con i suoi emozionati versi tratti da "Poesie". La poesia scelta è "Gabbiani"; quei gabbiani che rappresentano, più di ogni altro essere vivente, nel suo immaginario, la tanto sofferta esistenza, quel comune destino, caratterizzato da un "vivere balenando in burrasca":

Non so dove i gabbiani abbiano il nido,
ove trovino pace.
Io son come loro,
in perpetuo volo.
La vita lo sfioro
com'essi l'acqua ad acciuffare
il cibo.
E come forse anch'essi amo la quiete,
la gran quiete marina,
ma il mio destino è vivere
balenando in burrasca

Nonostante lo scrittore abbia avuto con la sua terra natia un rapporto umano difficile, come già confermato dal sindaco di Tarquinia, il tempo pare gli abbia restato meritata giustizia, ricordandolo ogni anno alla città e al mondo tramite il prestigioso premio letterario. Nazareno "Vincenzo" Cardarelli ci lascia il 18 giugno 1959 a Roma ma non certo la sua arte, le sue parole, il suo modo incantevole di farci ancora sognare. Oggi più che mai, quel suo spessore interiore e quello scrigno di perle fatte di vera saggezza, rimangono indelebilmemente nell'olimpo dell'immortalità.

Mirko Crocoli